



Eremo  
di Monte Giove

## LA FORESTA COME CHIOSTRO

è un evento organizzato  
dall'Associazione La Lupus in Fabula  
in collaborazione con la  
Comunità Monastica Camaldolese di Monte Giove  
e il Centro Servizi per il Volontariato.

### INTERVENTI

#### **LA TRADIZIONE ROMUALDINA E LA FORESTA**

Dom Salvatore Frigerio  
Comunità Monastica Camaldolese di Monte Giove

#### **LA SPADA E IL DILUVIO: I TEMPI DEL PAESAGGIO E DELLA FORESTA NELLA VICENDA RELIGIOSA DELLE COMUNITÀ UMANE**

Prof. Fabio Salbitano  
Dipartimento di Economia, Ingegneria, Scienze e Tecnologie  
Agrarie e Forestali, Università degli Studi di Firenze.

#### **FORESTE E UOMINI: PENSIERI E AZIONI FRA SACRO E PROFANO**

Prof. Carlo Urbinati  
Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali  
Università Politecnica delle Marche, Ancona

#### **IL PROGETTO FORESTE SACRE**

Dott. Nevio Agostini & Dott. Franco Loctaelli  
Parco Nazionale Foreste Casentinesi  
Servizio Promozione e Ricerca

#### **FORESTE SACRE: OLTRE LA BELLEZZA**

Prof. Mauro Bozzetti  
Dipartimento di Scienze della Formazione  
Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino

#### **LE BASI ETICHE E SCIENTIFICHE DELLA SELVICOLTURA: UN EXCURSUS STORICO**

Prof. Roberto Mercurio  
Dipartimento Gestione dei Sistemi Agrari e Forestali  
Università Mediterranea, Reggio Calabria

#### **NOI E LA FORESTA**

Andrea Fazi  
WWF Marche

#### **LA GESTIONE DELLE FORESTE OGGI**

Aldo L. Cucchiarini  
Mountain Wilderness, LabTer Gola del Furlo

Moderatore  
Andrea Pellegrini



# LA FORESTA COME CHIOSTRO

SABATO 19  
NOVEMBRE 2011  
ORE 9,30  
EREMO DI MONTE GIOVE  
FANO, PU

Con il sostegno del



## LA TRADIZIONE ROMUALDINA E LA FORESTA

Dom Salvatore Frigerio

### Comunità Monastica Camaldolese di Monte Giove

Le radici della teologia orientale nell'esarcato bizantino patria di San Romualdo, sono state il fondamento del rapporto dei monaci camaldolesi con l'ambiente e, in particolare modo, con la foresta. Le ragioni spirituali derivate dall'attento ascolto della Parola rivelata nella Scrittura giudaico-cristiana hanno fatto sì che il rapporto esistenziale monaco-ambiente fosse garantito dalle pagine dei codici che hanno conservato le Regole e le Costituzioni dei monaci eremiti di Benedetto e Romualdo. Il Libro è divenuto il testimone di un cammino fedele alla scelta dell'ascolto di Dio, dell'Uomo e del suo Ambiente, ascolto attento ai tempi e ai luoghi che attraversa. Nel "Liber eremitice regule" (inizio sec. XII) è raccolta la tensione ascetica dei monaci che vivono in sintonia con l'Ambiente, fino a registrare la loro "identificazione" con gli alberi: indicazione di un ascolto unificante della Parola di Dio e della Creazione. Qui sta il fondamento dell'attenzione amorosa dei monaci alla "loro" foresta. Da qui nasce una legislazione singolare, parte integrante delle Costituzioni che regolano la vita dei monaci. "Servire, custodire, osservare" realizzano il rapporto dell'Uomo con l'Ambiente nella dimensione del servizio: un'etica che ha costituito le radici della sostenibilità ambientale da riproporci in tempi e modi nuovi.

## LA SPADA E IL DILUVIO: I TEMPI DEL PAESAGGIO E DELLA FORESTA NELLA VICENDA RELIGIOSA DELLE COMUNITÀ UMANE

Prof. Fabio Salbitano

### Dipartimento di Economia, Ingegneria, Scienze e Tecnologie Agrarie e Forestali Università degli Studi di Firenze

La foresta e gli alberi sono parte dell'immaginario e della vita quotidiana delle società e delle culture dell'uomo: la foresta sacra o proibita, la selva oscura o la foresta luogo di iniziazione e rifugio per fuorilegge, la foresta, risorsa e limite. La foresta rappresenta per la storia dell'umanità il confronto, antitetico o sinergico, con la tensione verso l'infinito della prospettiva della natura. L'uomo fa sua la dimensione temporale senza fine della foresta, la sua apparente formidabile immobilità nel tempo e nello spazio, la teme e la sfida in un ciclo incessante di azioni, simboli, riti e miti trasversali a qualsiasi espressione antropologica, religiosa o sociologica. Non è solo nell'immaginario moderno che le foreste proiettano la loro ombra antichissima: fin dall'inizio, esse sono apparse arcaiche, anteriori al mondo umano eppure, contemporaneamente, sono state ombra e rifugio, generatrici di paure e risorse.

La spada come simbolo del potere dell'azione dell'uomo e il diluvio come espressione del potere della natura ci possono accompagnare in una lettura dei tempi di cambiamento, lunghissimi o rapidi in modo catastrofico e dirompente, del paesaggio in generale e della foresta in particolare. I tempi della foresta e del paesaggio sono i tempi della disgregazione della roccia e dell'azione di scavo vallivo del fiume. Sono i tempi della vita della formica e quelli del crescere indeterminato della quercia. I tempi del e nel paesaggio sono l'incedere di stagioni e l'improvviso agire del fuoco, sono il lento scorrere di generazioni a coltivare patate e lenticchie e il rapido arrivo del tracciato di una strada che stravolge il senso spazio-temporale, spirituale e percettivo del paesaggio. Sono i tempi della spada che modifica l'assetto del territorio e del diluvio che stravolge i connotati della micro e macro topografia e degli insediamenti umani in una manciata di secondi. Questi tempi e questi simboli permeano non solo la vicenda ecologica delle relazioni fra componenti biotiche, abiotiche ed antropiche ma anche la sfera spirituale e il rapporto che, in particolare in Italia e nell'Europa occidentale, si sviluppa fra cristianesimo e foresta. Rapporto fatto di conflittualità prima ancora che di armonia. Coltivazione e custodia da una parte e ostilità e rigetto dall'altra: la coltivazione e la custodia delle selve è strutturata in ambito monastico e si pone come alterità rispetto alla

foresta intesa come frontiera della natura non umana, ricettacolo di bestialità, depravazione, peccato, perdizione.

Così, identificare alcune tracce, fra le tante possibili, del rapporto fra foresta e vicenda religiosa delle comunità umane conduce all'analisi della molteplicità dei tempi (geologici, biologici, politici, religiosi e antropologici) che popola la foresta e alla presa di coscienza della pluralità delle tensioni spirituali e delle ragioni umane che né spada né diluvio hanno potuto fino in fondo soggiogare.

## FORESTE E UOMINI: PENSIERI E AZIONI FRA SACRO E PROFANO

Prof. Carlo Urbinati

### Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali Università Politecnica delle Marche, Ancona

Con l'anno internazionale delle foreste si celebra il ruolo centrale dell'uomo nella gestione sostenibile delle risorse forestali del pianeta. Il rapporto fra foreste e uomini è "giovane" e complesso: in poche migliaia di anni il genere umano ha infatti conquistato il ruolo primario nell'utilizzo e nella gestione delle risorse forestali del pianeta, sebbene con comportamenti spesso antitetici fra "sacro e profano". I boschi in tutte le civiltà e le religioni più antiche furono infatti i primi templi e/o santuari e i loro alberi le prime colonne, diventando luoghi di culto per antonomasia. In Giappone i torii, caratteristici portali indicatori della presenza di santuari scintoisti, anticamente erano foreste di conifere. Per i celti, il bosco (nemeton) era il santuario naturale, per i romani il lucus la radura boschiva dove si celebravano atti di culto. Con l'avvento del cristianesimo, e fino a circa il secolo XI, ebbe luogo la progressiva scomparsa dei boschi sacri, considerati l'ultimo rifugio dello spirito pagano e un ostacolo alla diffusione della religione cristiana. Progressivamente la foresta divenne un luogo oscuro e misterioso, che nella simbologia moderna e nella psicanalisi, rappresenta spesso un luogo insicuro e scomodo, quale è l'inconscio. Le stesse società, sia orientali che occidentali, con un approccio meno spirituale, hanno abbondantemente utilizzato e sfruttato, anche fino alla loro completa eliminazione, estese superfici forestali. Da oltre 200 anni, l'uomo mediante la selvicoltura sta sperimentando e applicando soluzioni gestionali per garantire un uso sostenibile di questa risorsa multifunzionale, cui non possiamo rinunciare e la cui conservazione è vitale per l'umanità. Con alcuni esempi, anche a carattere locale, si cercherà di evidenziare l'inadeguatezza di approcci culturali e culturali nel rapporto con le foreste, ancora intrisi di eccessiva bipolarità fra "sacro e profano".

## IL PROGETTO FORESTE SACRE

Dott. Nevio Agostini, Dott. Franco Locatelli

### Servizio Promozione, Divulgazione e Ricerca

#### Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

Il territorio del Parco si distingue per la vastità e l'imponenza delle foreste che lo ricoprono ed è ricco di segni e di testimonianze della presenza dell'uomo, molti dei quali legati alla spiritualità ed alla religiosità di chi vi ha vissuto. Segni che coprono un lungo arco temporale nel corso della storia, dalle maestà e le chiesette della civiltà appenninica a quelli pagani del Lago degli Idoli sul Monte Falterona (risalenti al VI sec. a.C.) o quelli cristiani dei monasteri e degli eremi di epoca medioevale che caratterizzano le nostre foreste.

L'antico rapporto fra Natura e Spiritualità ha nelle Foreste Casentinesi un ottimo esempio di come gli uomini, nello specifico i monaci, abbiano trovato nel folto delle foreste, protetti e isolati dagli alberi secolari che vi si trovano, il luogo ideale per la meditazione e la preghiera.

Un luogo dal quale ricavano anche da vivere, ma che hanno scelto – gli esempi più noti sono quelli di San Francesco a La Verna e San Romualdo a Camaldoli – per vivere in maniera compiuta la loro esperienza cristiana.

Anche l'uomo moderno, seppure distratto da mille cose e più materialista e disincantato di quello medioevale, non può fare a meno di sorprendersi dell'imponenza e della sacralità della foresta, dei patriarchi ultracentenari di fronte ai quali non si può far altro che ammirare ammutoliti. E' questo il fascino eterno ed immutabile delle Foreste, vera cattedrale naturale, dove le grandi dimensioni degli alberi che circondano chi vi è immerso ridimensionano, appunto, le vicende umane ed elevano il pensiero avvicinandolo al divino. E' questo lo spirito del Sentiero delle "Foreste sacre", una proposta ai visitatori più attenti, agli escursionisti che desiderano una differente chiave interpretativa del territorio, che consente interessanti scoperte e piacevoli sensazioni, nel percorrere le sette tappe in cui raramente si incontrano automobili e centri abitati, ma si attraversa il verde manto delle Foreste Casentinesi.

## FORESTE SACRE: OLTRE LA BELLEZZA

Prof. Mauro Bozzetti

### Facoltà di Scienze della Formazione Università degli Studi "Carlo Bo" di Urbino

Le foreste sacre sono tali perché considerate inviolabili, oggetto di venerazione e di rispetto fin dall'antichità. La categoria del sacro tende a cogliere la dialettica tra razionale e irrazionale che l'alterità della natura rappresenta per la spiritualità umana.

Parlare di foreste come chiostro significa circoscrivere uno spazio architettonico per renderlo abitabile. Ma questa attività d'identificazione può avvenire solo all'interno di una precomprensione estetica del dato spirituale, che precede quella etica.

E' la maestosità e la solennità che parla alla coscienza dell'essere soggettivo e in modo particolare alla sua sensibilità, che ha bisogno di immagini per formarsi. Si tratta di capire se la categoria del bello è sufficiente, e appropriata per stabilire le basi di questo rimando fra l'inaccessibilità della natura e il nostro desiderio di essere tutt'uno con i suoi elementi.

## LE BASI ETICHE E SCIENTIFICHE DELLA SELVICOLTURA:

### UN EXCURSUS STORICO

Prof. Roberto Mercurio

### Dipartimento Gestione dei Sistemi Agrari e Forestali Università Mediterranea di Reggio Calabria

Negli ultimi anni si sta riaprendo la discussione sui valori guida che dovrebbero stare all'origine di ogni attività umana. La disinvoltura con cui alcuni accettano o l'una o l'altra impostazione culturale è dovuta più che a maturate convinzioni a un misto di ignoranza, opportunismo e indifferenza. La gestione delle foreste, oltre a conoscenze scientifiche, ha bisogno di una dimensione etica, di valori universali cui fare riferimento. Per comprendere il significato dei vari approcci selvicolturali che si sono affermati in passato e per capire dove va la selvicoltura oggi si prendono in esame i principali momenti che hanno segnato la storia della selvicoltura. In particolare si analizza il periodo-prescolastico che vede l'affermarsi di leggi, disposizioni e di una prassi selvicolturale su base empirica che va dalla Magna Grecia e che ha per protagonisti Roma, gli Ordini Religiosi e la Repubblica di Venezia; periodo fortemente influenzato dal pensiero giudaico-cristiano. Il periodo scolastico, che si sviluppa a partire dalla nascita delle scuole forestali europee alla fine del '700 fino ai nostri giorni, è condizionato dal pensiero illuminista e orientato dallo sviluppo delle conoscenze scientifiche. La fine del secolo scorso vede la selvicoltura fortemente intrisa di connotazioni ideologiche e di posizioni biocentriche. Oggi visto il fallimento e la impraticabilità di tante proposte si vanno riaffermando i saggi principi dell'uso conservativo delle foreste, ripresi dal concetto della sostenibilità economica, ecologica e sociale.